

Steven Spielberg

# IO SOGNO PER VIVERE

Conversazioni su cinema, vita e sogni

*Traduzione di Yasmine Viola*

*A cura di Brent Notbohm e Lester D. Friedman*



*Steven Spielberg: Interviews, Revised and Updated*  
edited by Brent Notbohm and Lester D. Friedman  
© 2019 by University Press of Mississippi

Published by agreement with University Press of Mississippi,  
3825 Ridgewood Road, Jackson, MS 39211.  
Website: [www.upress.state.ms.us](http://www.upress.state.ms.us)

Finito di stampare nel febbraio 2024  
da Galli Thierry stampa, Milano  
su carta Favini Shiro Echo in copertina  
e Burgo Musa Book Green nell'interno

© Wudz Edizioni, Arezzo/Milano 2024

# Sommario

<i>Introduzione</i>	9
Al mare con Steven Spielberg	19
Le riprese di <i>Sugarland Express</i>	39
Urlo primordiale	57
Incontro ravvicinato con Steven Spielberg	69
La mente dietro <i>Incontri ravvicinati del terzo tipo</i>	95
Steven Spielberg e le sue avventure sulla Terra	117
<i>Always</i> : un'intervista con Steven Spielberg	151
La scelta di Steven	179
Seramente Spielberg	199
Un "mondo" a parte	235
Generale a cinque stelle	257
Un'intervista con Steven Spielberg	269
Intervista con Tom Cruise e Steven Spielberg	285
Una telefonata con Spielberg	297
Intervista dello <i>Spiegel</i> a Steven Spielberg	303

Domande e risposte: Steven Spielberg	313
Steven Spielberg sfida la sorte con il suo <i>Tintin</i> animato	333
Intervista a Steven Spielberg a proposito di <i>Lincoln</i>	339
Steven Spielberg sulla guerra fredda e altre linee del fronte hollywoodiano	345
<i>Ready Player One</i> . Steven Spielberg ed Ernest Cline parlano di come hanno unito la loro nostalgia per raccontare una nuova storia	353
<i>Cronologia</i>	363
<i>Filmografia</i>	371

lo sogno per vivere



## Introduzione

Negli anni successivi alla prima edizione delle sue interviste, Steven Spielberg ha continuato a essere molto produttivo e ha diretto alcuni dei film più importanti della sua lunga carriera, tra cui *A.I. Intelligenza artificiale*, *Minority Report*, *Munich*, *Lincoln*, *Il ponte delle spie* e *The Post*. Oltre a queste produzioni impegnative, ha intrattenuto il pubblico con i più leggeri *Prova a prendermi*, *The Terminal*, *Le avventure di Tintin* e *Il GGG – Il grande gigante gentile*, ma si è anche tuffato nei regni più oscuri dei combattimenti aerei, terrestri e della realtà virtuale con *La guerra dei mondi*, *War Horse* e *Ready Player One*, e ha diretto un sequel molto discusso della popolare saga di Indiana Jones, *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo*. Sebbene Spielberg annunci spesso progetti futuri per produrre poi qualcosa di totalmente inaspettato, IMDB segnala che è in pre-produzione un remake di *West Side Story* [poi uscito nel 2021] e l'atteso *The Kidnapping of Edgardo Mortara*, un film ambientato nell'Italia del XIX secolo su un giovane ebreo cresciuto come cristiano. Entrambi i film includono Tony Kushner, suo collaboratore in *Munich*, come sceneggiatore. Dopo aver festeggiato il suo settantesimo compleanno il 18 dicembre 2016, Spielberg non ha

mostrato alcuna intenzione di ritirarsi dalla regia o, se non altro, di rallentare il suo ritmo frenetico.

In un mio precedente libro, *Citizen Spielberg*, ho affrontato la vasta produzione cinematografica di Spielberg attraverso le tradizionali categorizzazioni di genere, dimostrando come i suoi film si inseriscano comodamente all'interno dei formati consolidati che hanno caratterizzato la cinematografia americana mainstream fin dai primi giorni del muto, durante il periodo di massimo splendore del sistema degli studios e fino all'attuale configurazione di campioni d'incassi e film minori. Questo schema di base è stato mantenuto nei lungometraggi che Spielberg ha diretto dalla prima pubblicazione delle sue interviste: *A.I.*, *Minority Report*, *La guerra dei mondi* e *Ready Player One* come film di fantascienza; *War Horse* e *Lincoln* e in parte *Il ponte delle spie* come film di guerra; *The Terminal*, *Munich* e *The Post* come film a sfondo sociale; e *Prova a prendermi*, *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo* e *Le avventure di Tintin* come commedie d'azione/avventura. Pur rientrando in categorie di genere convenzionali, i film di Spielberg non si limitano a ripercorrere strade già battute utilizzando trame e personaggi convenzionali. Al contrario, essi rinvigoriscono in modo consistente le formulazioni di genere consolidate, aggiungendo densità e profondità che in mani meno creative sarebbero semplicemente banali presentazioni "generiche" che offrono poco se non il conforto della ripetizione e la nostalgia della familiarità. Come ha giustamente osservato il filosofo e critico culturale Walter Benjamin, «l'unicità di un'opera d'arte è inseparabile dal suo essere inserita nel tessuto della tradizione» (*L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*,

1936), e i migliori film di Spielberg partecipano alla storia del cinema americano e ne ampliano i confini.

Molti dei personaggi, dei motivi, dei tropi e dei temi che emergono nei primi film di Spielberg si ritrovano anche in queste opere successive, ma spesso in configurazioni nuove. Così, troviamo “ragazzi-adulti” impegnati in avventure emozionanti, immagini di volo come metafora costante della libertà e dell’immaginazione illimitata, e personaggi maschili pieni di paura e angoscia per la loro mascolinità in un mondo di condizioni sociali in mutamento. Soprattutto, le narrazioni di Spielberg rimangono dominate da famiglie distrutte, biologicamente imparentate o costrette insieme da circostanze pericolose, ma che lottano per riconnettersi l’una con l’altra, siano esse individui, piccole enclaves, gruppi più ampi di sopravvissuti, compagni di realtà virtuale o l’intera nazione americana. I migliori film della carriera di Spielberg dopo il 2000 hanno utilizzato questi elementi come un percorso per approfondire argomenti più complicati rispetto a molti dei film precedenti: i pericoli della tecnologia piuttosto che squali divoratori di uomini, alieni omicidi al posto di altri più teneri, il terrorismo invece di dinosauri scatenati. Questi film continuano a mostrare un livello di arte straordinariamente sofisticato che eguaglia, e talvolta supera, i memorabili tratti distintivi visivi dei suoi lavori precedenti. Ci si chiede se Spielberg percepisca queste ripetizioni ossessive e le replichi consapevolmente in un film dopo l’altro o se, in qualche modo, sia del tutto inconsapevole di questi schemi ricorrenti e riproduca compulsivamente le narrazioni che li contengono.

*Schindler’s List*, come molti critici hanno sostenuto, ha segnato una svolta drammatica nella carriera di Spielberg, sia a nivel-

lo personale che professionale. Lo ha spinto a confrontarsi con la sua identità ebraica e gli ha permesso di celebrarla; allo stesso tempo, la potenza del tema potente e l'aspetto visivo del film hanno convinto i critici – molti dei quali lo hanno costantemente sminuito come un eterno adolescente i cui successi (insieme a quelli di George Lucas) avevano trasformato il cinema hollywoodiano in un parco di divertimenti piuttosto che in una forma d'arte seria – a rivalutare la sua immaginazione e a concludere che egli era, in effetti, un artista serio oltre che un ispirato intrattenitore. Un momento così netto nella sua evoluzione artistica è stato sottolineato pubblicamente quando *Schindler's List* ha vinto l'Oscar per il miglior film nel 1994 e il regista ha finalmente portato a casa la statuetta d'oro per la miglior regia che aveva a lungo agognato. (Vinse poi di nuovo nel 1999 con *Salvate il soldato Ryan*). Portando sullo schermo *Schindler*, Steven Spielberg raggiunse un nuovo livello di legittimità artistica con cui i suoi film successivi sarebbero stati valutati sia dalla critica che dal pubblico. Da quel momento in poi, andare a vedere un film di Spielberg era tanto un'esperienza impegnativa dal punto di vista intellettuale quanto un'avventura emozionante, a volte era entrambe le cose nello stesso film.

Questo radicale cambiamento della percezione critica è evidente nella risposta accademica al lavoro di Spielberg. All'epoca in cui scrissi *Citizen Spielberg*, il panorama consisteva in biografie (la migliore è quella di Joseph McBride), libri che pretendevano di offrire rivelazioni dietro le quinte e commenti convenzionali per gli appassionati di cinema. Oggi, tuttavia, scrivere su Spielberg è diventato molto in voga, con una vasta gamma di libri eruditi, tra cui *The Cinema of Steven Spielberg: Empire of Light* di Nigel Morris; *Darkness in the Bliss Out: A Re-*

*consideration of the Films of Steven Spielberg* di James Kendrick; *Steven Spielberg and Philosophy* di Dean Kowalski; *Empire of Dreams* di Andrew Gordon e *Steven Spielberg: A Retrospective* di Richard Schickel, tra gli altri. Spielberg non è più un argomento tabù per gli studiosi di cinema che in precedenza non riuscivano a conciliare la sua popolarità di pubblico con una maturità tematica in evoluzione o un sacco da boxe per i critici sgomenti riguardo lo stato della cinematografia mainstream. È emerso come un soggetto degno di essere esplorato dagli studiosi, non solo come artista popolare ma anche come regista estremamente abile che non teme di affrontare questioni significative e talvolta controverse.

Sebbene negli anni successivi alla prima edizione abbia raccolto lodi dalla critica e attenzione dagli studiosi, Spielberg ha perso molta della sua aura pop. Film imperdibili come *Lo squalo*, *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, *I predatori dell'arca perduta*, *E.T.*, *Jurassic Park*, *Schindler's List* e *Salvate il soldato Ryan* non solo hanno fatto grandi numeri al botteghino, ma hanno anche attinto – e chiaramente contribuito a definire – uno *Zeitgeist* culturale che andava oltre i confini del cinema. Sono diventati eventi piuttosto che semplici proiezioni. Negli anni successivi nessuno dei suoi film ha suscitato un'eccitazione così ampia nel pubblico. *The Post*, che è palesemente uno sguardo indietro nella storia per commentare l'attuale situazione politica americana, ha ottenuto alcuni riconoscimenti dalla critica e un buon numero di incassi, ma non è riuscito a far ottenere a Spielberg un'altra nomination agli Oscar. Per i cinefili (e gli studenti di cinema) che sono cresciuti negli anni Ottanta e Novanta, Spielberg rimane un'icona venerata, che si colloca ancora al vertice dei registi che hanno incassato di più

al botteghino. Tuttavia, nonostante il suo successo finanziario e la quantità sempre crescente di libri e articoli su di lui, le produzioni di Spielberg non raggiungono più quel livello di popolarità di massa né vengono riconosciuti come oggetti di culto come accadeva un tempo. Per la generazione contemporanea di appassionati di cinema, Spielberg fa parte di una vecchia schiera di cineasti – nello stesso modo in cui il pubblico più giovane degli anni Sessanta e Settanta considerava John Ford e Howard Hawks – i cui film non raggiungono le vette esaltanti di registi supereroi come J. J. Abrams e Christopher Nolan. In un cosmo cinematografico in cui Abraham Lincoln combatte contro i vampiri confederati, la sua lotta storica per far passare il XIII emendamento della Costituzione sembra piuttosto banale, così come le avventure di un vecchio archeologo che combatte ancora contro i Nazisti. Questo cambiamento generazionale è uno dei motivi per cui Spielberg può ora essere preso seriamente nel mondo accademico, dove la grande popolarità è solitamente accolta con sospetto, se non addirittura con manifesta ostilità.

Quali sono, dunque, i temi principali che preoccupano Spielberg dal 2000 in poi? Come è evidente in tutta la sua carriera, il regista guarda sia al futuro che agli eventi storici. In *Lincoln*, *War Horse*, *Il ponte delle spie* e *Munich*, continua a sondare il modo in cui le guerre hanno definito la nostra cultura attuale, spaziando dalla guerra civile alla Prima guerra mondiale, dalla guerra fredda alla guerra al terrorismo. *Ready Player One* porta questi concetti nel futuro, dove i combattimenti avvengono nella realtà virtuale, ma hanno conseguenze nelle tristi vite quotidiane dei suoi abitanti. In ognuno di questi film, Spielberg osserva un'ampia tela storica attraverso la len-

te di particolari individui, quasi sempre uomini, intrappolati in una serie di eventi che vanno ben oltre il loro controllo. A differenza dei suoi film precedenti, in cui i personaggi erano spesso costretti a trovarsi in situazioni potenzialmente letali, questi personaggi scelgono di abbandonare luoghi all'apparenza sicuri e di avventurarsi in un ambiente instabile, in cui gli istinti primitivi di sopravvivenza sostituiscono la morale sociale convenzionale e la minaccia di morte si aggira sia nel paesaggio reale che in quello virtuale. I film futuristici di Spielberg – *Intelligenza artificiale*, *Minority Report*, *La guerra dei mondi* e *Ready Player One* – mancano del calore e del senso di meraviglia che caratterizzavano le sue precedenti incursioni nella fantascienza, con i loro pacifici alieni da abbracciare. Al contrario, questi ultimi film riflettono sul prezzo che l'umanità paga per le innovazioni tecnologiche progettate per far progredire la nostra cultura ma che, nel provare a farlo, fanno pagare un costo molto alto alla società. Anche alcuni dei film apparentemente più leggeri, come *Prova a prendermi* e *The Terminal*, contengono questioni problematiche – relazioni familiari spezzate e politiche burocratiche di immigrazione – che temperano il senso generale di avventura con sentimenti di perdita e persino di tristezza.

La prima raccolta di interviste ha coperto la carriera registica di Spielberg da *The Sugarland Express* a *Salvate il soldato Ryan*. Durante questo periodo, si è evoluto da giovane regista spavaldo che lottava per ritagliarsi una carriera a Hollywood alla sua maturazione come regista con una serie di successi spettacolari, fino a diventare un artista che alla fine ha ottenuto il rispetto della critica, oltre a riconoscimenti economici. Nella conclusione della prima introduzione abbiamo

detto: «Spielberg è emerso come una figura più grande della vita all'interno della società americana, una forza culturale che plasma i nostri tempi e abita i nostri sogni». Nel XXI secolo, ha raggiunto lo status di anziano statista, pur rimanendo una potente forza nel panorama della cinematografia commerciale: ha vinto tre premi Oscar (oltre all'Irving G. Thalberg Memorial Award), l'AFI Life Achievement Award, la Croce Federale al Merito, la Medaglia del Dipartimento della Difesa per il Distinguished Public Service, diverse lauree *honoris causa*, il Cavaliere Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico, il Gold Hugo Lifetime Achievement Award, il Kennedy Center Award, e la Medaglia presidenziale della libertà, oltre a molti altri. DreamWorks Pictures, lo studio da lui fondato con Jeffrey Katzenberg e David Geffen nel 1994, ha prodotto o distribuito numerose produzioni di successo, sia in *live action* (*American Beauty*, *Il Gladiatore* e *Flags of Our Fathers*) che in animazione (*Z la Formica*, *Shrek* e *Dragon Trainer*).

L'ultima serie di film di Spielberg dimostra una continua inquietudine intellettuale e la volontà di mettersi alla prova come artista creativo. Come i suoi amici Martin Scorsese e Clint Eastwood, la lista annunciata di progetti futuri è la prova che il regista non è disposto a svanire nell'irrilevanza o ad accontentarsi del ruolo onorifico di eminenza grigia. Non c'è alcun indizio che indichi che nel prossimo futuro scambierà volontariamente la sua poltrona da regista con una sedia a dondolo o che un giorno griderà per l'ultima volta «Stop!».

Per il loro instancabile lavoro, la loro costante pazienza e il loro senso dell'umorismo, e per il loro significativo contributo a questo libro, Brent e io porgiamo i nostri ringraziamenti e la

nostra gratitudine a Jillian Collins e Allison Kuklinski, entrambe eccellenti studentesse dell'Hobart and William Smith Colleges. Apprezziamo anche l'aiuto e il sostegno fornitoci dalla University Press of Mississippi, in particolare da Katie Keene, Lisa McMurtray e Craig Gill.

L.D.F.